

(((Musical notes))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Fontaines D.C, "Boys in the better land".
Chequeless Reckless, 2018.

Senza sigarette

di Maurizio Minetto



Il Roscio si becca un destro dal più alto dei tre ma resta in piedi, e allora io che ho appena steso il piccoletto prendo la rincorsa e carico quello alto con un calcio dritto nelle costole. Sento il piede che gli entra nel fianco e quello va giù. Il Roscio sgrulla la testa, lo vede accasciato per terra e gli tira un pestone sulla schiena. Intanto Bonzo ha spaccato il naso al suo con una testata. Bonzo lo chiamiamo così per la grossa testa sempre rasata e la faccia rotonda da bambino. È pazzo, ed è il più grosso fra noi. Non l'ho mai visto andare giù e non l'ho mai visto tirarsi indietro, nemmeno da solo contro dieci. Puoi fargli di tutto e lui rimane lì a gonfiarti di botte con la faccia da bambino.

Si avvicina a me e al Roscio tirandosi dietro per i capelli quello col naso spaccato che smocciola sangue. Ride, e mi fa:

- Tiralo su.

Allora noi prendiamo da terra quello alto con le costole rotte, che lancia un urlo mentre viene raddrizzato a forza, e lo tiriamo su. Bonzo acchiappa anche lui per i capelli, e sbatte le facce dei poveri stronzi una contro l'altra.

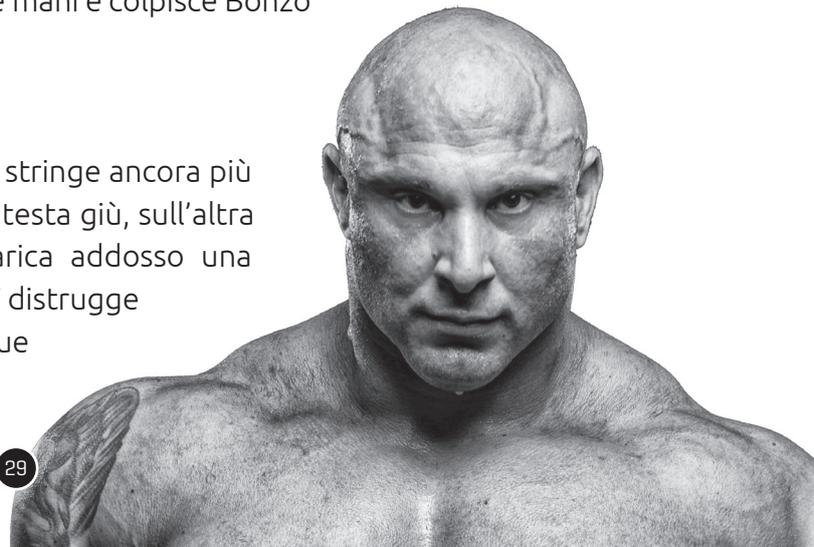
Quello alto sviene e Bonzo lo lascia cadere. Quello col naso rotto si mette a urlare e a piangere e a dimenare la testa per liberarla, e in mezzo al casino tira fuori un coltello a scatto e lo fa scattare, ma prende a sventolarlo come uno scemo, e appena il suo braccio sbatte su quello di Bonzo il coltello gli schizza via dalle mani e colpisce Bonzo alla guancia.

Allora va tutto a puttane.

Sì perché Bonzo non lascia la presa, anzi gliela stringe ancora più forte intorno al ciuffo di capelli e gli sbatte la testa giù, sull'altra mano chiusa a pugno, e con quella gli scarica addosso una mitragliata di cazzotti pesanti e velocissimi e gli distrugge la faccia. Dopo i primi otto o dieci colpi il sangue schizza da tutte le parti, e Bonzo continua a

Ph by TyrusTime / Pixabay

Ph by Damir Spanic / Unsplash



pestare e pestare, *BAM-BAM-BAM*, come un forsennato. Io e il Roscio dobbiamo fare un passo indietro per non sporcarci. Alla fine quello non si regge in piedi, ma Bonzo lo tiene sempre per i capelli. Lo trascina di peso al muretto, e gli ci schianta la faccia.

Nell'attimo prima del botto trattengo il fiato, e per qualche motivo non c'è un rumore, una voce. Sento solo il sibilo dell'aria fra i denti di Bonzo mentre aspira tutta la ferocia che può, e poi il botto. E insieme al botto quel rumore sordo. *Crack*. E sto per lo meno a cinque metri.

Poi Bonzo si mette a grattare la faccia del tizio sul muro, mentre cammina trascinando il peso morto come un asciugamano bagnato. E da quel po' di naso che resta al poveraccio viene fuori una specie di pappa grigio-rosa, piena di grumi, che pare il fondo dell'impasto di una betoniera. A questo punto il piccoletto si rialza e corre via strillando aiuto, e così fuggiamo, io e il Roscio, cercando di evitare le facce di chi arriva attirato dalle grida. Bonzo invece resta lì a grattugiare il poveraccio e a strillare che vuole fargli scrivere "sono uno stronzo" col sangue sul muro. Noi gli urliamo di darsi, ma ormai è partito, invasato imbecille del cazzo.

Dopo un po' che corriamo ci separiamo. Il Roscio si infila in una sala bingo. Io prendo un vicolo che porta verso casa mia. Sento l'eco delle sirene e giro un angolo e poi un altro, e mi fermo quando arrivo all'incrocio prima dell'ultimo pezzo di strada. Davanti a me, *La Pala* è ancora piena di gente ai tavoli fuori. Posso fare il giro del palazzo per evitare tutte quelle facce, ma intanto che ci penso esce fuori Marietto, che serve ai tavoli e mi vede. Calmo il respiro e lo vado a salutare. Non ho segni in faccia né macchie di sangue addosso. Devo solo stare calmo. Mi domanda degli altri. Non li ho incontrati. Se aspetto la chiusura che andiamo a farci un giro. Devo alzarmi presto. Era meglio se non mi fermavo.

La piazza è buia e silenziosa. Gli unici rumori che sento sono il botto e lo scrocchio, che mi fa venire i brividi. Quel povero stronzo ha lasciato mezza faccia sul muretto, e speriamo solo quella.

Infilo il portone. Salgo per le scale. Non è finita. L'altra volta sono venuti la mattina dopo, che ancora dormivo. Sono stato un coglione quella volta a farmi trovare a casa, ma stavolta col cazzo. È roba di anni, stavolta, se quel poveraccio... No, non esiste. Per una cazzo di rissa. Per quel maniaco deficiente di Bonzo. Lo so come vanno queste cose. Alla fine prendono tutto il mucchio. Solo se fai la spia te la cavi con qualcosa di meno, e non è detto.

Se non ha opposto resistenza, Bonzo deve essere appena arrivato in questura. Poi lo torchieranno, e anche se non facesse i nostri nomi ci sono sempre gli altri due che abbiamo pestato, quello alto e il piccoletto, che ci conoscono. Devo fare presto. Dentro e fuori.

Entro e chiudo piano la porta.

- Nonna.

È mezza addormentata. Spengo la televisione e mi chino davanti alla poltrona. Lei si stropiccia gli occhi, che già nel mettermi a fuoco sono allarmati.



Parlo con calma.

- Nonna, stammi a sentire. Io esco presto. Prima che fa giorno. Vado alla stazione. - e poi non so come proseguire.

Lei sta lì con la mascella stretta e gli occhi fissi nei miei.

Alla fine glielo dico.

- Parto per Lugano. Vado da Paolo, per quel lavoro che dice sempre.

- Ma ch'è successo? - fa lei, con la voce che trema.

- Ma che dev'esse successo?! Sta' tranquilla - le carezzo la guancia - è che c'ho pensato bene. Ho deciso che ci voglio provare con quel lavoro. È come dice Paolo, all'estero le cose vanno meglio. Cell'hai ancora quei sordi da parte?

Fa di sì con la testa. Le ripeto di non preoccuparsi. Che telefono. Sta per mettersi a piangere. Faccio finta di non accorgermene e vado in cucina a bere.

Lei va in camera sua, poi la sento entrare nella mia. Ci resta cinque minuti. Ritorna di corsa con una busta di carta, gonfia, e me la mette in mano. Respira forte. Mi carezza la mano e le sue dita sono fredde e tremano. Anche io respiro forte. Tira fuori dal frigorifero un pezzo di formaggio e il barattolo delle melanzane, e da un cassetto la carta stagnola. Mentre taglia il pane mi dice con l'affanno:

- T'ho preparato sul letto i panni puliti. I maglioni stanno nell'armadio, in alto. Piateli da solo, che io non ci arrivo - poi fa - ma che gli devo dire?

- A chi?

- A quelli... quando vengono.

-Ma quelli chi?! Ma nun te preoccupa' t'ho detto! Senti, dormivi davanti al televisore? E allora pò esse che manco m'hai sentito, no? Quante volte sarò successo? Tenemosela pe' noi, 'sta cosa. Pe' scaramanzia.

Esco dal portone che ancora è buio, tutto fermo, e penso che sto senza sigarette e il tabaccaio apre alle sei. Poi vedo il 55 notturno, dritto per dritto davanti a me. Attraversa l'incrocio senza rallentare. Entra nella piazza, sbuffa, fa un quarto di giro e si ferma al capolinea. Rimane lì a fissarmi con le luci accese.

Mi tolgo lo zaino e mi siedo sul gradino del portone.

- Ma 'ndo cazzo vado a Lugano, senza sigarette.



Maurizio Minetto

È nato nel 1978 a Roma, dove è cresciuto e si è laureato in Filosofia. Ha pubblicato alcuni racconti sulle riviste *Cattedrale, inutile e Pastrengo*, e ha vinto la settima edizione del *Premio Zeno* nella sezione racconti lunghi.